

Przemysław Kwiatkowski

"Nel cuore della Chiesa, io sarò l'amore" : chiesa domestica ed evangelizzazione nel magistero di Benedetto XVI

Studia nad Rodziną 17/2 (33), 141-157

2013

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

ks. Przemysław KWIATKOWSKI – Papieski Instytut
Jana Pawła II Studiów nad Małżeństwem i Rodziną w Rzymie

**“NEL CUORE DELLA CHIESA, IO SARÒ L’AMORE”.
CHIESA DOMESTICA ED EVANGELIZZAZIONE
NEL MAGISTERO DI BENEDETTO XVI**

**„W SERCU KOŚCIOŁA BĘDĘ MIŁOŚCIĄ”.
KOŚCIÓŁ DOMOWY I EWANGELIZACJA
W NAUCZANIU BENEDYKTA XVI**

Wychodząc od myśli św. Teresy z Lisieux, przywołanej przez Benedykta XVI przy okazji beatyfikacji jej rodziców, autor analizuje temat rodziny, która jako Kościół domowy jest zarówno szczególnym przedmiotem, jak i podmiotem ewangelizacji. Myśl Papieża wskazuje wyraźnie, że w rodzinie bije serce Kościoła, przez co wspólnota rodzinna jawi się jako szczególny znak miłości Boga względem każdego człowieka. Eklezjalna natura i misja rodziny, która staje się żyjącą Ewangelią, realizuje się poprzez potrójne zadanie: głoszenia słowa Bożego (kerygma – martyria), życia sakramentalnego (leiturgia) i posługi miłości (diakonia). Takie spojrzenie na komunie osób w środowisku rodzinnym, systematycznie pogłębiane w kolejnych latach pontyfikatu, znajduje swoje zwieńczenie w świadectwie Ojca Świętego, który dostrzega w miłości rodzinnej wyjątkowe doświadczenie Kościoła, w którym żyje Chrystus Zmarłychwstały.

Słowa kluczowe: Kościół domowy, ewangelizacja, Benedykt XVI.

1. Nel cuore della Chiesa

Nei primi anni del pontificato, incontrando un gruppo delle famiglie venute in pellegrinaggio a Roma, Giovanni Paolo II ha ricordato: «Anche le relazioni

con Dio sono facilitate, o al contrario, o purtroppo annichilite dallo stile delle relazioni familiari. A questo proposito, avete senza dubbio sentito citare la riflessione di Santa Teresa di Lisieux, allorquando era bambina: “Come il buon Dio deve amarmi, dal momento che mio papà mi ama tanto!”¹.

Nella fede, nell’amore e nella speranza non c’è alcun automatismo. C’è invece un incontro: accompagnato dalle parole oppure vissuto nel silenzio, espresso nell’abbraccio o solo nello sguardo, preceduto da una lunga attesa o del tutto impreveduto, pieno di gioia o piuttosto di fatica, comunque sempre un incontro, una certezza di non essere da solo, di appartenere a qualcuno, di essere amato. Così nasce e rinasce la Chiesa che ascolta le parole del suo Signore: “Tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana!” (Ct 4,9). Così anche nasce e rinasce la famiglia.

Dopo quasi trent’anni, Benedetto XVI ha richiamato la stessa testimonianza per dimostrare qual è l’orizzonte del Vangelo incarnato nella famiglia. Nel giorno della beatificazione dei genitori di Santa Teresina, patrona delle missioni, egli diceva: “Questi nuovi Beati hanno accompagnato e condiviso, con la loro preghiera e con la loro testimonianza evangelica, il cammino della figlia chiamata dal Signore a consacrarsi a Lui senza riserve tra le mura del Carmelo. Fu lì, nel nascondimento della clausura, che Santa Teresina realizzò la sua vocazione: «Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l’amore»»,².

La Chiesa che è amata fino alla fine, a sua volta comincia ad amare: ad aprire le braccia, ad alzare e allargare lo sguardo, perché ognuno possa vivere la fede, l’amore e la speranza. Così anche ama la famiglia, perché ognuno sperimenti chi è padre, sposo, figlio, fratello e, su questa via, conosca il Padre, lo Sposo, il Figlio, il Fratello, la Famiglia della Trinità che è Dio.

La meditazione del mistero grande (cfr. Ef 5,32) ci ha già permesso di approfondire diversi momenti di questa peculiare vocazione della Chiesa domestica. Ci siamo soffermati su due espressioni particolari del Santo Padre: “La famiglia è nel cuore di Dio”³ e “Il cuore della famiglia è il Signore”⁴. Ora, parlando della piccola

¹ Cfr. Benedetto XVI, *Discorso al pellegrinaggio nazionale delle famiglie francesi*, 10 novembre 1980, 2.

² Id., *Angelus*, Santuario di Pompei, 19 ottobre 2008.

³ Cfr. Id., *Messaggio ai partecipanti alla recita del Santo Rosario in occasione del VI Incontro Mondiale delle Famiglie a Città del Messico*, 17 gennaio 2009, 6.

⁴ Id., *Discorso ai partecipanti all’Assemblea plenaria del Pontificio consiglio per la famiglia*, 13 maggio 2006. Per un approfondimento si veda: P. Kwiatkowski, *Architettura divina e umana: la famiglia, Chiesa domestica nel magistero di Giovanni Paolo II*

Chiesa che evangelizza, vorremmo seguire l'intuizione racchiusa in questa frase ricordata dal Papa Benedetto: “Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore”. Infatti, queste parole raccontano non solo il cammino di una Santa e della sua famiglia beata, ma indicano la via di ogni comunità familiare, ancora pellegrina, davvero “salvata e salvante”. La famiglia dimora nel cuore della Chiesa, anzi, lei lo è in quanto “attuazione particolare della Chiesa”. Ed è per questo che “accoglie, irradia e manifesta nel mondo l'amore e la presenza di Cristo”⁵.

2. Il cuore familiare della Chiesa

Per giungere a ciò che è ecclesiale nella famiglia, ascoltiamo prima come batte il cuore familiare della Chiesa. L'origine della Chiesa si trova nell'amore della Trinità che desidera introdurre gli uomini nella Sua casa, non come stranieri o ospiti, ma come familiari di Dio (cfr. *Ef* 2,19). Come spesso ricorda Benedetto XVI, “[...] siamo diventati membri della Chiesa, la famiglia di Dio, «*sacrum Trinitatis*» (...), «popolo che (...) deriva la sua unità dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»,»⁶.

Questo volto della Chiesa – la “nuova famiglia”⁷, “la famiglia di Dio nel mondo”⁸ – spiega la natura sacramentale della Chiesa. In questa famiglia Dio

e Benedetto XVI, in R. Bonetti – F. Pilloni (a cura di), *La Grazia del sacramento delle Nozze. Identità e missione degli sposi nella famiglia: Chiesa domestica*, Cantagalli, Siena 2013, pp. 71-101.

⁵ Id., *Discorso ai partecipanti all'Assemblea plenaria del Pontificio consiglio per la famiglia*, 1 dicembre 2011. Che si tratti di un argomento cruciale, lo conferma la stessa statistica delle parole chiave. Nell'insegnamento di Giovanni Paolo II il termine “evangelizzazione” associato a “Chiesa domestica” ricorre almeno in 150 testi, mentre il suo successore ne parla in oltre 25 documenti. Tale approccio torna nei grandi capitoli del magistero sulla famiglia, a cominciare dalla *Familiaris consortio*, ma ancora più spesso – e ciò non può essere casuale – nelle omelie tenute durante i viaggi apostolici, nei discorsi in occasione delle visite dei vescovi *ad limina apostolorum* e nelle esortazioni sulla vita della Chiesa in tutti i continenti.

⁶ Benedetto XVI, *Omelia durante la Santa Messa in occasione del VII Incontro mondiale delle famiglie*, Parco di Bresso, 3 giugno 2012. Cfr. Id., Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, 19. Cfr. anche: Id., *Discorso ai partecipanti del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, 5 giugno 2006; Id., *Discorso in occasione della visita alla Basilica dell'Immacolata Concezione di Maria di Ouidah e della firma dell'Esortazione apostolica “Africae munus”*, 19 novembre 2011.

⁷ Id., *Deus caritas est*, 41.

⁸ *Ibid.*, 25.

redime i suoi figli che rivivono la storia della salvezza, come tutte le famiglie che ne sono diventate il terreno, l'humus (Caino e Abele; Giuseppe, suo padre e suoi fratelli; Israele, sposa infedele; Tobia e Sara; Samaritana; figlio prodigo e suo fratello maggiore, ecc.). In un certo senso, loro vivono la storia di quella famiglia che è in Dio. Lo evidenziava già allora Joseph Ratzinger descrivendo Cristo e la Chiesa uniti nell'Eucaristia, parlando di "peccatori e deboli che sono divenuti Sua famiglia, chiamati a diventare con Lui un solo corpo"⁹.

Il principio trinitario, riflettuto nella creazione di Adamo ed Eva a immagine di Dio, si è manifestato nell'amore redentore di Gesù Cristo. Egli, Emmanuele, Dio con noi, venendo in casa Sua chiedeva di essere accolto in modo familiare e rivelava la vera famiglia di Dio che nessuno ha mai visto (cfr. *Gv* 1,1-18). Così ha insegnato "che tutta la Chiesa, ascoltando e mettendo in pratica la sua Parola, si trasforma nella sua Famiglia"¹⁰.

Partecipe dell'Incarnazione e della Pasqua del Salvatore, la Chiesa riscopre nel Suo fianco aperto la propria origine, ma anche l'intimo carattere dell'unione con Cristo. È Lui il nuovo Adamo ed è lei la nuova Eva. Risuona con forza la riflessione fatta dal Papa nei primi anni del Pontificato: "Non a caso nella *Lettera agli Efesini* Paolo paragona il rapporto matrimoniale alla comunione sponsale che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr. *Ef* 5,25-33). Anzi, potremmo ritenere che l'Apostolo indirettamente moduli la vita della Chiesa intera su quella della famiglia. E la Chiesa, in realtà, è la famiglia di Dio"¹¹.

Questo battito del cuore della Chiesa – famiglia di Dio, Sposa e Madre – spiega, come abbiamo detto all'inizio, che la fede, l'amore e la speranza possiedono sempre i tratti familiari. In un certo senso, è impossibile credere, amare e sperare senza essere padri, madri, sposi, figli e fratelli, dato che Dio stesso si sceglie la via della paternità, sponsalità, figliolanza per raggiungere e salvare l'uomo. Perciò, durante l'ultimo incontro mondiale delle famiglie, il Santo Padre ha ricordato a tutti gli uomini e le donne battezzati qual è la missione fondamentale e più urgente della Chiesa: "In una parola, ci è affidato il compito di edificare comunità ecclesiali che siano sempre più famiglia, capaci

⁹ Cfr. J. Ratzinger, "Eucaristia – cuore della Chiesa", in Id., *Opera Omnia (vol. XI) – Teologia della liturgia*, a cura di E. Caruana – P. Azzaro, LEV, Città del Vaticano, p. 378.

¹⁰ Benedetto XVI, *Omelia durante la Santa Messa con dedizione della chiesa della Sagrada Familia e dell'altare*, Barcelona, 7 novembre 2010. "Nel Vangelo non troviamo discorsi sulla famiglia, ma un avvenimento che vale più di ogni parola: Dio ha voluto nascere e crescere in una famiglia umana". Id., *Angelus*, 31 dicembre 2006.

¹¹ Id., *Udienza generale*, 7 febbraio 2007.

di riflettere la bellezza della Trinità e di evangelizzare non solo con la parola, ma direi per ‘irradiazione’, con la forza dell’amore vissuto”¹².

Il Santo Padre l’ha ricordato pure con un’altra immagine, sempre familiare, nella prospettiva dell’apertura dell’Anno della Fede. La fede, come osservava “ci dà una casa e ci riunisce in un’unica famiglia, ma ci fa anche camminare”. Richiamando la Santa Casa di Loreto egli spiegava ancora che: “[...] essa fu collocata sopra una strada. La cosa potrebbe apparire piuttosto strana: dal nostro punto di vista, infatti, la casa e la strada sembrano escludersi. In realtà, proprio in questo particolare aspetto, è custodito un messaggio singolare di questa Casa. Essa non è una casa privata, non appartiene a una persona o a una famiglia, ma è un’abitazione aperta a tutti, che sta, per così dire, sulla strada di tutti noi”¹³.

3. Il cuore ecclesiale della famiglia

La famiglia dimora nel cuore della Chiesa (cfr. *Lc* 12,34), ha un cuore ecclesiale, è “Chiesa domestica”. Ciò non descrive la sua funzione, né il sentimento provato al suo interno, ma dice la sua identità. La famiglia dunque non imita la Chiesa universale, ma veramente partecipa alla sua vita e la realizza. Senza esaurire tutto il mistero della Chiesa, comunque è una Chiesa, perché in essa nasce, la rende presente e la estende. Il Papa Benedetto è tornato più volte a meditare questo mistero: “Vorrei ribadire quanto ho affermato in passato: «L’edificazione di ogni singola famiglia cristiana si colloca nel contesto della più grande famiglia della Chiesa, che la sostiene e la porta con sé (...). E reciprocamente, la Chiesa viene edificata dalle famiglie, piccole chiese domestiche». Preghiamo il Signore affinché le famiglie siano sempre più piccole Chiese e le comunità ecclesiali siano sempre più famiglia!”¹⁴.

Tale meditazione ha sempre portato il Santo Padre ad una conclusione: “la comunità domestica, infatti, è chiamata ad essere segno dell’amore di Dio verso tutti”. Se i membri della famiglia si lasciano guidare dalla grazia divina¹⁵, anche sulle vie tortuose, non diranno mai: “Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsatì, mangia, bevi e divèrtitì!” (*Lc* 12,19). Piuttosto estrarranno dal loro tesoro cose nuove e antiche (*Mt* 13,52), poiché “diventa

¹² Id., *Omelia*, 3 giugno 2012, cit..

¹³ Id., *Omelia*, Piazza della Madonna di Loreto, 4 ottobre 2012.

¹⁴ Id., *Omelia durante la Santa Messa in occasione della Giornata nazionale delle famiglie cattoliche croate*, Ippodromo di Zagreb, 5 giugno 2011.

¹⁵ Id., *Angelus*, 8 ottobre 2006.

naturale un loro impegno coraggioso per la Chiesa e nella Chiesa. La quotidiana comunanza della loro vita si prolunga e in qualche modo si sublima nell'assunzione di una comune responsabilità a favore del Corpo mistico di Cristo, fosse anche di una piccola parte di esso¹⁶.

Nel nostro approfondire la realtà della Chiesa domestica che evangelizza, vorremmo ora farci guidare da questa intuizione profonda del Papa sull'evangelizzazione che sorge dal cuore stesso della Chiesa. Ricorrendo alle sue parole sull'intima natura della Chiesa potremmo dire che, in un certo senso, anche la vita della Chiesa domestica "si esprime in un triplice compito: annuncio della parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*)"¹⁷.

4. Kerygma della famiglia

Nell'insegnamento di Benedetto XVI lasciatoci al termine del pontificato, colpisce un forte accento posto insieme sulla famiglia e sull'evangelizzazione. In uno degli ultimi discorsi, che oggi riprendiamo in mano con particolare attenzione, egli ha ricordato l'itinerario che conduce alla vita del Vangelo: "Il primo e fondamentale elemento è il semplice annuncio, il *kerigma* (...) segue poi l'ascolto, l'andare dietro i passi di Gesù (...) Questo andare con Lui conduce al luogo dove Gesù abita, nella comunità della Chiesa, che è il suo Corpo. (...) Lo preghiamo perché, nel cammino verso la sua casa, renda anche noi sempre più vedenti, affinché possiamo dire sempre meglio e in modo sempre più convincente: Abbiamo trovato Colui, del quale è in attesa tutto il mondo, Gesù Cristo, vero Figlio di Dio e vero uomo"¹⁸.

Non è per niente casuale che nella stessa occasione il Papa sottolineava "l'importanza della famiglia per la trasmissione della fede come luogo autentico in cui si trasmettono le forme fondamentali dell'essere persona umana"¹⁹. Il kerygma, ossia la prima parola che risponde alle domande fondamentali dell'uomo, mettendolo nel rapporto con Dio, sin dai tempi apostolici è l'essenza della vita della Chiesa. Tuttavia, ciò che lo Spirito Santo suscita con forza ai nostri tempi è un kerygma particolare della Chiesa domestica. La prima impronta di questo annuncio è quella che tutta la Chiesa ha ascoltato durante

¹⁶ Id., *Udienza generale*, 7 febbraio 2007.

¹⁷ Id., *Deus caritas est*, 25.

¹⁸ Id., *Discorso in occasione della presentazione degli auguri natalizi della Curia Romana*, 21 dicembre 2012.

¹⁹ *Idem*.

l'apertura dell'Anno della Fede: il matrimonio e la famiglia sono in se stessi una Buona Notizia per il mondo.

“L'unione dell'uomo e della donna, il loro diventare «un'unica carne» nella carità, nell'amore fecondo e indissolubile, è segno che parla di Dio con forza, con una eloquenza che ai nostri giorni è diventata maggiore (...). C'è un'evidente corrispondenza tra la crisi della fede e la crisi del matrimonio. E, come la Chiesa afferma e testimonia da tempo, il matrimonio è chiamato ad essere non solo oggetto, ma soggetto della nuova evangelizzazione”²⁰.

Ciò che in primo luogo distingue la Chiesa domestica non è una generica dimensione affettiva, ma il dono di sé degli sposi, radicale, irrevocabile e fecondo, che fonda la famiglia. È quella verità che è forma e bellezza dell'amore, che tesse le relazioni familiari che promettono e permettono alle persone di sentirsi a casa, ossia danno senso alla vita poiché racchiudono in sé immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen* 2,24). Nell'accogliere il dono della vita, nel custodirlo, nel dividerlo, nel ridonarlo, nel trasmetterlo, nel benedirlo c'è l'unica speranza dell'uomo, c'è un raggio della Vita che è in Dio: “Ogni atto generativo, ogni paternità e maternità, ogni famiglia ha il proprio principio in Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo”²¹.

Del resto, già nella sua prima enciclica Benedetto XVI metteva in risalto l'amore coniugale e familiare quale icona dell'amore divino. Per di più, egli indicava l'amore di Dio come l'autentica misura dell'amore umano²². Nell'invitare le famiglie a riconoscere la grandezza del disegno di Dio e a custodire l'opera della Trinità nel nucleo familiare, il Papa rendeva presente che: “Chiamata ad essere immagine del Dio Unico in Tre Persone non è solo la Chiesa, ma anche la famiglia, fondata sul matrimonio tra l'uomo e la donna”²³.

La testimonianza dell'amore umano che è, per così dire, la carne della Chiesa domestica, richiede la seconda parola del kerygma familiare. La famiglia che, nella sua natura comunionale, è basata su Dio Uno e Trino, è nello stesso

²⁰ Id., *Omelia durante la Santa Messa per l'apertura del Sinodo dei vescovi*, 7 ottobre 2012.

²¹ Id., *Omelia durante la Santa Messa in occasione del V Incontro mondiale delle famiglie*, Valencia (Spagna), 9 luglio 2006.

²² Id., *Deus caritas est*, 11. Cfr. anche: Id., *Discorso in occasione del XXV anniversario dalla fondazione del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia*, 11 maggio 2006.

²³ Id., *Omelia*, 3 giugno 2012, cit.

tempo radicata “in Cristo che ci ha amati d’amore fedele fino alla Croce”²⁴. È “in Cristo che essa trova la pienezza”²⁵. Non si fonda sulle certezze umane, spesso apparenti, né sulle umane fragilità, spesso dolorose, ma nasce dalle nozze di Cristo e della Chiesa.

La famiglia si riconosce come Chiesa perché il Salvatore e Sposo che le viene incontro e l’abita – secondo la celebre frase della *Gaudium et spes* – fa di lei la Sua sposa. Solo nel Suo abbraccio la famiglia scopre e impara ciò che è. Così, grazie alla vita sacramentale iniziata nel Battesimo e sigillata nel Matrimonio, la storia dell’amore umano, in tutte le sue tappe, diventa una storia pasquale ed ecclesiale. Quale sposa del Redentore, la famiglia “non ha paura di Cristo”, secondo la parola inaugurale del Pontificato di Benedetto XVI. Essa vive non solo “per Lui e con Lui”, ma addirittura “in Lui”. È in Cristo che vive tutto ciò di cui è tessuta e che abbiamo già evidenziato prima: il donarsi degli sposi, la chiamata alla maternità e alla paternità, le relazioni tra figli e fratelli, come pure quelle che passano attraverso le generazioni. Lei accoglie e trasmette l’amore di Cristo – continua ad elencare il Santo Padre – “nella cura e nell’educazione dei figli, nel lavoro e nelle relazioni sociali, nell’attenzione ai bisognosi, nella partecipazione alle attività ecclesiali, nell’impegno civile”²⁶.

Seguendo l’espressione di Benedetto XVI diremmo dunque che la famiglia è “lo spazio umano dell’incontro con Cristo”²⁷. Unita al Redentore, non nasconde né maschera le macchie e rughe, ma vive una metanoia e ne diventa testimone. Continuamente rinnovata dall’amore misericordioso di Gesù, cioè evangelizzata, può venire con le altre famiglie incontro allo Sposo della Chiesa. “La famiglia cristiana, nella misura in cui, attraverso un cammino di conversione permanente sostenuto dalla grazia di Dio, riesce a vivere l’amore come comunione e servizio, come dono reciproco e apertura verso tutti, riflette nel mondo lo splendore di Cristo e la bellezza della Trinità divina”²⁸.

Richiamando ancora le celebri parole del Papa dovremmo ricordare che alle radici della Chiesa domestica e all’origine della sua testimonianza non c’è una decisione etica o una grande idea, ma l’incontro personale con Cristo “che dà

²⁴ Id., *Omelia*, 7 ottobre 2012, cit.

²⁵ “Il progetto di Dio sulla coppia umana trova la sua pienezza in Gesù Cristo, che ha elevato il matrimonio a Sacramento”. Id., *Omelia*, 3 giugno 2012, cit.

²⁶ Id., *Discorso*, 1 dicembre 2011, cit.

²⁷ *Idem*.

²⁸ *Idem*.

alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”²⁹. A Lui si rivolge continuamente la comunità familiare e ripete: “Mettimi come sigillo sul tuo cuore” (Ct 8,9). L’unione degli sposi e di tutta la famiglia “è segno sacramentale dell’amore di Cristo per la Chiesa”³⁰. In virtù di questo, le nozze di Cristo, nuovo Adamo, con la Chiesa, nuova Eva, sono il cuore del kerygma familiare. In esse trovano la liberazione, la pace e la gioia gli uomini e le donne feriti dal peccato, scoraggiati dalla propria debolezza, consumati dal sentimentalismo, ingannati dalle apparenze, “le persone che, pur essendo battezzate, si sono allontanate dalla Chiesa, e vivono senza fare riferimento alla prassi cristiana”, come precisava il Papa indicando a chi principalmente è orientata la nuova evangelizzazione³¹.

Le pagine più belle di Benedetto XVI sono forse quelle che contemplanò il mistero comunione della Chiesa, “un cuore solo e un’anima sola” nella fede (cfr. At 4,32). Proprio in esse troviamo l’eco della terza e definitiva parola del kerygma accolto e proclamato dalla famiglia: “[...] mio credere non è il risultato di una mia riflessione solitaria, non è il prodotto di un mio pensiero, ma è frutto di una relazione, di un dialogo, in cui c’è un ascoltare, un ricevere e un rispondere; è il comunicare con Gesù che mi fa uscire dal mio ‘io’ racchiuso in me stesso per aprirmi all’amore di Dio Padre. È come una rinascita in cui mi scopro unito non solo a Gesù, ma anche a tutti quelli che hanno camminato e camminano sulla stessa via. (...) è nella comunità ecclesiale che la fede personale cresce e matura”³².

La Chiesa domestica annuncia che l’uomo sì, nasce in famiglia, però “non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio viene generato” (cfr. Gv 1,12-14). Sposata dal Verbo che si fece carne, la famiglia matura nel seno della Chiesa per una vera rinascita (cfr. Gv 3,1-21). “Come può accadere questo?” (Gv 3,9). La vera vita familiare inizia quando s’innamora della Chiesa e si continua ad amarla. Allora, nel trittico dell’autentica comunione, dell’incontro con Cristo e della partecipazione alla vita ecclesiale, la famiglia diventa “un Vangelo vivo, una vera Chiesa domestica”³³. Fuori di questo c’è solo apparenza, più o meno ordinata, ma solo apparenza. “Solo la fede in

²⁹ Id., *Deus caritas est*, 1.

³⁰ Id., *Discorso durante incontro con i giovani fidanzati*, Ancona, 11 settembre 2011.

³¹ Id., *Omelia*, 7 ottobre 2012, cit.

³² Cfr. Id., *Udienza generale*, 31 ottobre 2012.

³³ Id., *Omelia*, 3 giugno 2012, cit.

Cristo e solo la compartecipazione della fede della Chiesa salva la famiglia e, d'altra parte, solo se viene salvata la famiglia anche la Chiesa può vivere"³⁴.

Tutto ciò significa che la comunità familiare è guidata non solo a voler bene, ma a perdere la vita e a riaverla nell'amore di Cristo e della Chiesa. Ogni casa, dice il Papa, può trasformarsi in una piccola chiesa. Lo fa però non soltanto per amore "fatto di altruismo e di reciproca cura", ma ancor più perché "tutta la vita familiare, in base alla fede, è chiamata a ruotare intorno all'unica signoria di Gesù Cristo"³⁵. Infatti, il Credo della Chiesa domestica è lo stesso professato da Benedetto XVI durante inizio solenne del ministero sulla Cattedra di Pietro: "Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui"³⁶. Questo è il senso del *kerygma* familiare, soprattutto quando diventa il *martyria*, l'annuncio che convince più di ogni altra parola.

5. Liturgia della famiglia

La Chiesa che è Corpo di Cristo, Sposa e Madre, annunciando la Parola e celebrando i Sacramenti, genera e santifica la famiglia. Allo stesso tempo, la famiglia edifica la Chiesa e incarna il Vangelo nella comunione, nella generazione e nel dono sincero di sé.

La vita familiare è unita allo Sposo mediante il Sacramento del Matrimonio e tutti gli altri sacramenti celebrati dalla Chiesa. In questo senso, il vissuto quotidiano della Chiesa domestica diventa *leiturgia*, un "sacrificio spirituale" (*IPt* 2,5) che incarna il *kerygma* della redenzione in Cristo. Questo è un atto liturgico, iniziato e sigillato nei sacramenti, attuato in ciò che distingue la coppia e la famiglia, in quella che è "la loro propria via", come affermava il Concilio Vaticano II (cfr. *Lumen gentium*, 41). È interessante richiamare a questo punto le parole molto personali di Benedetto XVI che, durante un incontro con i sacerdoti, metteva in risalto la continuità delle nozze di Cristo e della Chiesa, compiute nella Pasqua e realizzate nel cammino delle famiglie: "Per concludere, per me rimane molto importante che nella Lettera di san Paolo agli Efesini le nozze di Dio con l'umanità tramite l'incarnazione del Signore si realizzino

³⁴ Id., *Discorso*, 2 marzo 2006, cit.

³⁵ Continua il Santo Padre: "Non a caso nella *Lettera agli Efesini* Paolo paragona il rapporto matrimoniale alla comunione sponsale che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr. *Ef* 5,25-33)". Id., *Udienza generale*, 7 febbraio 2007, cit.

³⁶ Id., *Omelia durante la Santa Messa per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma*, 24 aprile 2005. Cfr. anche: Id., *Lettera apostolica Porta fidei*, 11 ottobre 2011, 7.

nella Croce, nella quale nasce la nuova umanità, la Chiesa. Il matrimonio cristiano nasce proprio in queste nozze divine. È, come dice san Paolo, la concretizzazione sacramentale di quanto succede in questo grande Mistero. Così dobbiamo sempre di nuovo imparare questo legame tra Croce e Risurrezione, tra Croce e bellezza della Redenzione, e inserirci in questo Sacramento”³⁷.

Che la grazia pasquale del Sacramento delle Nozze renda la famiglia Chiesa domestica, comunità “salvata e salvante”, lo diceva esplicitamente il Papa durante lo stesso incontro: “Il matrimonio è un Sacramento per la salvezza degli altri: anzitutto per la salvezza dell’altro, dello sposo, della sposa, ma anche dei bambini, dei figli, e infine di tutta la comunità”.

Poi aggiungeva ancora, sottolineando quanto ognuno, e in particolare un sacerdote, possa attingere dalla testimonianza della famiglia: “Preghiamo il Signore perché ci aiuti ad annunciare bene questo Mistero, a vivere questo Mistero, ad imparare dagli sposi come lo vivono loro, ad aiutarci a vivere la Croce, così da giungere anche ai momenti della gioia e della Risurrezione”³⁸.

Inseriti nella Chiesa, popolo sacerdotale, sposi, genitori e figli vivono una profonda trasformazione: “concretizzano il mistero grande”, per richiamare ancora l’espressione del Papa. Il dono sacramentale – tradotto nella tenerezza, nel dialogo, nell’intimità, nella paternità e nella maternità – li porta dalla solitudine alla comunione, dalla paura alla speranza. Nel sacrificio quotidiano della Chiesa domestica sperimentano che: “[...] solo nel dono di sé l’uomo raggiunge se stesso, e solo aprendosi all’altro, agli altri, ai figli, alla famiglia, solo lasciandosi plasmare nella sofferenza, egli scopre l’ampiezza dell’essere persona umana”³⁹.

Dall’Eucaristia, che fa ardere i cuori (cfr. *Lc* 24,32), gli sposi, e con loro tutta la famiglia, imparano a ripetere fedelmente, all’inizio del matrimonio e in ogni stagione della famiglia, anche nei capitoli di sofferenza: “*in alto i nostri cuori*” Il loro donarsi che passa per il corpo, diventa una professione di fede. La liturgia familiare conferma il kerygma familiare, cosicché la testimonianza della famiglia dice lo stesso che proclama la Chiesa nei prefazi eucaristici: “È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore. Tu hai stabilito con il tuo popolo un patto

³⁷ Id., *Discorso durante incontro con i sacerdoti della diocesi di Albano*, Castel Gandolfo, 31 agosto 2006.

³⁸ *Idem*.

³⁹ Id., *Discorso*, 21 dicembre 2012, cit.

nuovo, perché in Cristo, morto per la nostra redenzione e gloriosamente risorto, l'umanità diventi partecipe della tua vita immortale e coerede della gloria nei cieli. Nell'alleanza tra l'uomo e la donna ci hai dato l'immagine viva dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, e nel sacramento nuziale riveli il mistero ineffabile del tuo amore⁴⁰.

Il sacrificio della Chiesa domestica, celebrato presso la mensa della Parola, del Corpo e del Sangue di Cristo, vissuto intorno alla tavola familiare, porta la coppia e la famiglia non solo a pregare nel matrimonio e con i figli, non solo a vivere i momenti distinti di preghiera, ma perfino a “pregare il matrimonio”, a “pregare la famiglia”, con i cuori e la carne che esultano nel Dio vivente (cfr. *Sal* 83,3). Di conseguenza, la liturgia della famiglia diventa sempre più quel pregare della Chiesa che è la forma fondamentale dell'evangelizzazione⁴¹. Infatti, il Papa Benedetto sottolineava spesso che: “il primo impegno missionario di ciascuno di noi è proprio la preghiera. È innanzitutto pregando che si prepara la via al Vangelo; è pregando che si aprono i cuori al mistero di Dio e si dispongono gli animi ad accogliere la sua Parola di salvezza”⁴².

Infatti, non è grazie ai buoni propositi che la famiglia diventa Chiesa domestica, che i cuori di pietra diventino cuori di carne, che qualcuno si apra alla verità del Vangelo. Ciò è possibile solo in virtù dello Spirito Santo, Colui che dona la vita ed edifica la comunione (cfr. *Ez* 36,27), senza il quale “nessuno può dire: Gesù è Signore” (*I Cor* 12,3). A questo proposito, durante un incontro con le famiglie croate, il Papa osservava: “Talora si pensa che l'efficacia missionaria dipenda principalmente da un'attenta programmazione e dalla sua intelligente messa in opera mediante un impegno concreto. Certo, il Signore chiede la nostra collaborazione, ma prima di qualsiasi nostra risposta è necessaria la sua iniziativa: è il suo Spirito il vero protagonista della Chiesa, da invocare e accogliere”⁴³. La Chiesa domestica evangelizza non perché “fa”, ma perché nella sua liturgia celebra, accoglie e genera.

6. Diakonia

Il *kerygma* familiare possiede una particolare forza di testimonianza che sorge dalla *liturgia* familiare. Nello stesso tempo, attraverso il dono, l'abbandono e il perdono, la famiglia matura come Chiesa domestica, diventando

⁴⁰ *Prefazio del matrimonio II*.

⁴¹ Cfr. Benedetto XVI, *Discorso*, 2 marzo 2006, cit.

⁴² Id., *Angelus*, 19 ottobre 2008, cit.

⁴³ Id., *Omelia*, 5 giugno 2011, cit.

sempre più libera e sempre più serva. È così che si realizza la sua ministerialità, ossia la sua *diakonia*.

L'autentico servizio della famiglia non è altro che un vivere all'altezza dell'amore ricevuto dallo Sposo, un mettere a frutto il tesoro della Chiesa (cfr. *Mt 25,24-30*), accendere la lampada per fare luce a coloro che sono nella casa (cfr. *Mt 5,15*). Come osserva Benedetto XVI, lo Spirito Santo guida la famiglia ad abbracciare con generosità e fiducia ciò a cui la spinge l'amore di Cristo (cfr. *2 Cor 5,14*). Dice il Papa: “La famiglia cristiana – padre, madre e figli – è chiamata a perseguire gli obiettivi indicati non come qualcosa imposto dall'esterno, bensì come un dono della grazia del Sacramento del Matrimonio infusa negli sposi. Se questi rimangono aperti allo Spirito e chiedono il Suo aiuto, Egli non cesserà di comunicare loro l'amore di Dio Padre manifestato e incarnato in Cristo”⁴⁴.

Il Papa Benedetto XVI evidenzia che nel focolare domestico, che educa alla comunione e non all'individualismo; che insegna che tutto è dono⁴⁵ e che noi non siamo effetto di un caso o una fatalità, si impara il linguaggio della fede⁴⁶. Lì si fa “esperienza della Chiesa come di una compagnia di amici davvero

⁴⁴ Id., *Omelia*, 9 luglio 2006, cit.

⁴⁵ “Nessun uomo si è dato l'essere a sé stesso né ha acquisito da solo le conoscenze elementari della vita. Tutti abbiamo ricevuto da altri la vita e le verità basilari di essa, e siamo chiamati a raggiungere la perfezione in relazione e comunione amorosa con gli altri. La famiglia, fondata nel matrimonio indissolubile tra un uomo e una donna, esprime questa dimensione relazionale, filiale e comunitaria, ed è l'ambito dove l'uomo può nascere con dignità, crescere e svilupparsi in modo integrale. Quando un bambino nasce, attraverso la relazione coi suoi genitori incomincia a fare parte di una tradizione familiare che ha radici ancora più antiche (...). Veniamo certamente dai nostri genitori e siamo loro figli, ma veniamo anche da Dio che ci ha creati a sua immagine e ci ha chiamati ad essere suoi figli. Per questo motivo nell'origine di ogni essere umano non esiste il caso o la fatalità, bensì un progetto dell'amore di Dio. È quello che ci ha rivelato Gesù Cristo, vero Figlio di Dio e uomo perfetto. Egli conosceva da dove veniva e da dove veniamo tutti: dall'amore di suo Padre e nostro Padre. La fede non è, dunque, una mera eredità culturale, bensì un'azione continua della grazia di Dio che chiama, come anche della libertà umana che può aderire oppure non aderire a quella chiamata. Benché nessuno risponda per un altro, tuttavia i genitori cristiani sono chiamati a dare un'attestazione credibile della loro fede e speranza cristiana. Devono fare in modo che la chiamata di Dio e la Buona Novella di Cristo arrivino ai loro figli con la più grande chiarezza e autenticità”. *Ibid.*

⁴⁶ Id., *Discorso in occasione del V Incontro mondiale delle famiglie*, Valencia (Spagna), 8 luglio 2006.

affidabile”⁴⁷. Ed è un’esperienza che, in primo luogo, riguarda gli sposi stessi e quindi si estende ai genitori e ai figli. In una delle esortazioni apostoliche il Santo Padre spiega come si concretizza “quella «Chiesa domestica», nella quale per la prima volta si ascolta il Vangelo di Gesù Cristo e si pratica lo stile di vita cristiano”⁴⁸. “È importante che il bambino cresca in una famiglia unita, che vive la sua fede con semplicità e convinzione. È importante per il bambino e il giovane vedere i genitori pregare. È importante che egli li accompagni in chiesa e che veda e comprenda che i suoi genitori amano Dio e desiderano conoscerlo meglio. Ed è ugualmente importante che il bambino e il giovane veda la carità dei suoi genitori verso chi ha realmente bisogno. Egli comprende così che amare Dio è buono e bello, e avrà piacere di essere nella Chiesa e ne sarà fiero perché avrà afferrato dall’interno e sperimentato chi è la vera roccia sulla quale costruirà la sua vita (cfr. *Mt* 7, 24-27; *Lc* 6, 48)”⁴⁹.

Infatti, la trasmissione della fede che coinvolge tutti i membri della famiglia – una dimensione fondamentale, ma per niente scontata – è il primo terreno della *diakonia*. Il Successore di Pietro l’ha ricordato più volte, aprendo i convegni annuali della Diocesi di Roma: “Educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza vuol dire aiutare i nostri fratelli, o meglio aiutarci scambievolmente, ad entrare in un rapporto vivo con Cristo e con il Padre. (...) tra la famiglia cristiana, piccola «Chiesa domestica» (cfr *Lumen gentium*, 11), e la più grande famiglia della Chiesa deve svilupparsi la collaborazione più stretta, anzitutto riguardo all’educazione dei figli”⁵⁰. “La fede non può mai essere presupposta, perché ogni generazione ha bisogno di ricevere questo dono mediante l’annuncio del Vangelo e di conoscere la verità che Cristo ci ha rivelato”⁵¹.

Come segno speciale della presenza e dell’amore di Cristo, la famiglia dà un contributo specifico ed insostituibile all’evangelizzazione di ogni persona incontrata sul suo cammino. Il Papa è ben consapevole del contesto in cui ciò avviene: di una secolarizzazione che emargina Dio dalla vita, disgrega e falsifica il matrimonio e la famiglia, assolutizza una libertà senza impegno per la verità, coltiva come ideale il benessere individuale attraverso il consumo,

⁴⁷ Id., *Discorso*, 5 giugno 2006, cit.

⁴⁸ Id., *Discorso ai vescovi di Taiwan in visita “ad limina apostolorum”*, 12 dicembre 2008.

⁴⁹ Id., Esortazione apostolica *Ecclesia in Medio Oriente*, 14 settembre 2012, 65.

⁵⁰ Id., *Discorso all’apertura del Convegno della diocesi di Roma*, 11 giugno 2007.

⁵¹ Id., *Discorso all’apertura del Convegno della diocesi di Roma*, 15 giugno 2010.

trascura la qualità delle relazioni con le persone e i valori umani più profondi, riduce l'amore a emozione sentimentale, senza impegnarsi a costruire legami duraturi di appartenenza reciproca e senza apertura alla vita. Che forma prende la diaconia familiare, di fronte a tutto ciò? Il Santo Padre risponde chiaramente, senza mezzi termini: “Siamo chiamati a contrastare tale mentalità! Accanto alla parola della Chiesa, è molto importante la testimonianza e l'impegno delle famiglie cristiane, la vostra testimonianza concreta, specie per affermare l'intangibilità della vita umana dal concepimento fino al suo termine naturale, il valore unico e insostituibile della famiglia fondata sul matrimonio e la necessità di provvedimenti legislativi che sostengano le famiglie nel compito di generare ed educare i figli”⁵².

La famiglia, come crede fermamente il Papa Benedetto, coopera con Dio e serve la Chiesa non solo nel reagire *post factum* ad alcuni problemi, ma nel generare alla vita, non solo quella naturale, ma anche quella divina⁵³. Essa vive questa missione di generazione nei confronti di tutti: apre il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l'invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli (cfr. *Rm* 10,10), convince che “non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio”⁵⁴. *Deus semper maior*.

In questo modo, come ci suggerisce il Santo Padre, la famiglia accoglie, fa sue e comunica a ogni uomo e donna queste parole: “se ti lasci guidare e plasmare man mano dalla fede della Chiesa, nonostante le sue debolezze, i suoi limiti e le sue difficoltà, diventi come una finestra aperta alla luce del Dio vivente, che riceve questa luce e la trasmette al mondo”⁵⁵. Ecco perché il nome e il ministero della carità di tutte le famiglie cristiane è Chiesa domestica, “cellula viva non solo della società, ma della Chiesa, segno e strumento di unità per tutto genere umano”⁵⁶.

Per custodire e trasmettere l'amore portato al compimento nel dono pasquale di Cristo, la famiglia deve sempre attingere alla sorgente sacramentale ed essere. La sua ministerialità, richiede “un accompagnamento adeguato per poter scoprire e vivere la loro dimensione di «chiesa domestica». Il padre e la

⁵² Id., *Omelia*, 5 giugno 2011, cit.

⁵³ Cfr. Id., *Discorso*, 13 maggio 2006, cit.

⁵⁴ Id., *Porta fidei*, 7.

⁵⁵ Id., *Udienza generale*, 31 ottobre 2012.

⁵⁶ Id., *Angelus*, 31 dicembre 2006.

madre hanno bisogno di ricevere una formazione che li aiuti a essere i «primi evangelizzatori» dei loro figli; solo così potranno realizzarsi come la prima scuola della vita e della fede. Tuttavia la mera conoscenza dei contenuti della fede non supplisce mai all'esperienza dell'incontro personale con il Signore"⁵⁷. In effetti, la *diakonia* familiare non è che la santità delle famiglie che fa lievitare a Chiesa nel mondo"⁵⁸.

7. Esperienza della Chiesa viva

Il nostro parlare della famiglia nel cuore della Chiesa voleva, in certo modo, approfondire le parole di Sant'Agostino richiamate da Benedetto XVI, a proposito della famiglia e della nuova evangelizzazione: "Ebbene, sì, tu vedi la Trinità, se vedi la carità"⁵⁹. Seguendo il pensiero del Papa dovremmo dire: "Sì. Tu vedi Dio, se vedi la famiglia". Tuttavia, una conferma più commovente e più convincente del *kerygma*, della *liturgia* e della *diakonia* della famiglia troviamo nelle parole dette dal Santo Padre durante il pranzo, alla conclusione dell'Incontro mondiale delle famiglie a Milano, alla presenza di alcuni vescovi e famiglie: "E volevo semplicemente dire grazie per tutto quello che ho vissuto in questi giorni: questa esperienza della Chiesa viva. Se qualche volta si può pensare che la barca di Pietro sia realmente in mezzo a venti avversari difficili – è vero –, tuttavia vediamo che il Signore è presente, vivo, che il Risorto realmente è vivo e ha in mano il governo del mondo e il cuore degli uomini. Questa esperienza che la Chiesa è viva, che vive dall'amore di Dio, che vive da Cristo Risorto, è – diciamo – il dono di questi giorni"⁶⁰.

Fr Przemysław Kwiatkowski: "In the heart of the Church, I will be love". The Domestic Church and Evangelization in the Magisterium of Benedict XVI

Starting from Benedict XVI's reflection on St Thérèse of Lisieux on the occasion of the beatification of her parents, the author considers the theme of

⁵⁷ Id., *Discorso ai vescovi del Messico in visita "ad limina apostolorum"*, 8 settembre 2005.

⁵⁸ Cfr. Id., *Udienza generale*, 7 febbraio 2007.

⁵⁹ Sant'Agostino, *De Trinitate*, VIII, 8, cit. in Benedetto XVI, *Discorso*, 1 dicembre 2011, cit.

⁶⁰ Benedetto XVI, *Discorso durante il pranzo con i cardinali, vescovi e alcune famiglie*, Arcivescovado di Milano, 3 giugno 2012.

the family which, as the domestic Church, is both the object and the particular subject of evangelization. The thought of Pope Benedict clearly indicates that the heart of the Church beats in the family, and for this reason the family becomes a particular sign of the love of God for every man. The nature and ecclesial mission of the family, called to become a living Gospel, is expressed in a three-fold task: that of proclaiming the Word of God (kerygma-martyria), of sacramental life (leiturgia), and of charity (diakonia). Such a continued gaze upon the communion of persons within the family, systematically deepened through the years of his pontificate, finds its culmination in the Holy Father's testimony which recognizes in family love a particular experience of the Church in which the Risen Christ lives.

Keywords: Benedict XVI, family, Church.

Nota o autorze:

Ks. Przemysław Kwiatkowski – kapłan archidiecezji gnieźnieńskiej, Sekretarz Katedry im. Karola Wojtyły i wykładowca duchowości małżeńskiej w Papieskim Instytucie Jana Pawła II Studiów nad Małżeństwem i Rodziną w Rzymie.